



# ROMA

## MEDIO REPUBBLICANA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER — ROMA

1977



*La Mostra è stata organizzata nel maggio-giugno 1973 in occasione del V Centenario dei Musei Capitolini nella sede provvisoria dell'Antiquarium Comunale (Piazzale Caffarelli 4) a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura del Comune di Roma.*

# ROMA MEDIO REPUBBLICANA

ASPETTI CULTURALI DI ROMA E DEL LAZIO NEI SECOLI IV E III A. C.

*Ristampa anastatica*

L'ERMA di BRETSCHNEIDER - Roma 1977

*RISTAMPA ANASTATICA DELL'EDIZIONE PUBBLICATA DAL S.P.Q.R. ASSESSORATO  
ANTICHITÀ, BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA - ROMA 1973*

*RISTAMPA ANASTATICA - FOTO - LITO DINI - MODENA 1977*

## PREMESSA

Nel 1471 veniva aperta al pubblico la raccolta di statue donate al popolo romano da Sisto IV, anzi, come si esprime nell'iscrizione dedicatoria lo stesso Pontefice, restituita: « aeneas insignes statuas, priscae excellentiae virtutisque monumentum, Romano populo, unde exort(a)e fuere, restituendas condonandasque censuit ». Si trattava, come è noto, del primo museo pubblico del mondo: i pezzi che lo componevano, tutti di bronzo, erano la lupa capitolina, ancor oggi simbolo del comune di Roma, l'Ercole proveniente dal Foro Boario, lo Spinario, il Camillo e la testa gigantesca di Costantino. Con il Bruto Capitolino, che si aggiunse più tardi (nel 1564), queste statue costituiscono l'ornamento più insigne del Museo dei Conservatori e, per un felice caso, rappresentano praticamente tutti i periodi della storia di Roma antica: dalle antichissime origini monarchiche fino alla fine del periodo imperiale.

A degna commemorazione del quinto centenario di tale avvenimento, l'Amministrazione capitolina ha organizzato una mostra e un colloquio scientifico su uno dei periodi più importanti, e tuttavia ancora in gran parte oscuro, della storia della città: quello che dalla conquista di Veio e dopo la catastrofe dell'incendio gallico, che proprio nel Campidoglio ebbe il suo principale teatro, porta, in meno di due secoli, alla conquista dell'Italia e dell'Occidente mediterraneo.

Il Bruto capitolino, che apre la Mostra, costituisce da sempre il simbolo di quelle libertà repubblicane che, attraverso la *renovatio senatus* del Medioevo, quasi ininterrottamente si prolungano fino al giorno d'oggi: nessun altro monumento potrebbe meglio esprimere la continuità e il senso della storia che solo in Roma, forse, trovano una espressione così coerente e completa, e che la presente esposizione, al tempo stesso rigorosamente scientifica e aperta alla comprensione degli strati più larghi della popolazione, contribuisce a chiarire in uno dei suoi nodi vitali più importanti e creativi.

RANIERO BENEDETTO

## COMITATO PROMOTORE

**R. BENEDETTO**

Assessore alle Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura del Comune di Roma - Presidente

**A. ADRIANI**

Professore ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana nell'Università di Roma

**G. BECATTI**

Professore ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana nell'Università di Roma

**D. BIOLCHI**

Vicesovrintendente della X Ripartizione AA.BB.AA. del Comune di Roma

**F. E. BROWN**

già Direttore dell'Accademia Americana

**G. CARETTONI**

Soprintendente alle Antichità di Roma

**F. CASTAGNOLI**

Professore ordinario di Topografia di Roma e dell'Italia Antica nell'Università di Roma

**V. CIANFARANI**

Soprintendente alle Antichità dell'Abruzzo

**U. CIOTTI**

Soprintendente alle Antichità del Lazio

**A. M. COLINI**

Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia

**G. GATTI**

già Soprintendente della X Ripartizione AA.BB.AA. del Comune di Roma

**G. V. GENTILI**

Soprintendente alle Antichità dell'Emilia

**P. GRIFFO**

già Soprintendente alle Antichità del Lazio

**Th KRAUS**

Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma

**M. MORETTI**

Soprintendente alle Antichità dell'Etruria Meridionale

**M. PALLOTTINO**

Professore ordinario di Etruscologia e Antichità Italiche nell'Università di Roma

**J. B. WARD PERKINS**

Direttore dell'Accademia Britannica

**C. PIETRANGELI**

Sovrintendente della X Ripartizione AA.BB.AA. del Comune di Roma

**P. ROMANELLI**

Presidente dell'Istituto di Studi Romani

**M. SQUARCIAPINO**

Soprintendente alle Antichità di Ostia

**G. VALLET**

Direttore della Scuola Francese di Roma



## COMITATO ESECUTIVO

ITALO CECCARELLI  
EDITH CICERCHIA  
FILIPPO COARELLI  
EUGENIO LA ROCCA  
ELISABETTA MANGANI  
ERNESTO MONACO  
MARIA GRAZIA PICOZZI  
GIUSEPPINA PISANI SARTORIO  
DARMA RICCIOTTI  
PAOLA SANTORO  
ANNA SOMMELLA MURA  
MARIA JOSE' STRAZZULLA

## SIGLE DEI COLLABORATORI

A.L.R.	Adriano La Regina
A.M.C.	Antonio Maria Colini
A.S.M.	Anna Sommella Mura
A.Z.G.	Anna Zevi Gallina
C.D.	Christiane Delplace
D.F.T.	Daniela Forcolini Tosi
D.R.	Darma Ricciotti
E.C.	Edith Cicerchia
E.L.R.	Eugenio La Rocca
E.M.	Ernesto Monaco
E.Ma.	Elisabetta Mangani
F.C.	Filippo Coarelli
F.Ca.	Filippo Carinci
F.Cat.	Fiorenzo Catalli
F.E.B.	Frank E. Brown
F.Z.	Fausto Zevi
G.P.S.	Giuseppina Pisani Sartorio
J.P.M.	Jean-Paul Morel
L.G .	Lidio Gasperini
L.L.	Letizia Lazzarini
M.G.P.	Maria Grazia Picozzi
M.J.S.	Maria Josè Strazzulla
M.T.	Mario Torelli
M.Ta.	Mirtella Taloni
M.V.	Marina Vavassori
M.Ve.	Monica Verzar
P.A.G.	Piero Alfredo Gianfrotta
P.P.	Patrizio Pensabene
P.S.	Paolo Sommella
P.Sa.	Paola Santoro

## ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni usate nel catalogo sono quelle dei *Fasti Archaeologici*.  
Abbreviazioni particolari qui utilizzate sono le seguenti:

- |                     |   |
|---------------------|---|
| ANDRÉN              | A. ANDRÉN, <i>Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples</i> , Lund 1940.  |
| DELLA SETA, VG      | A. DELLA SETA, <i>Museo di Villa Giulia</i> , Roma 1918.  |
| ERNOUT, RTLA        | A. ERNOUT, <i>Recueil de textes latins archaïques</i> , Paris 1957.   |
| EVP                 | J. D. BEAZLEY, <i>Etruscan Vase-Painting</i> , Oxford 1947.   |
| HELBIG <sup>4</sup> | W. HELBIG, <i>Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom</i> , 4 <sup>a</sup> edizione, Tübingen 1963-1972.                           |
| ILLRP               | A. DEGRASSI, <i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i> , Firenze 1965.  |
| MOREL, FR           | J. P. MOREL, <i>Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin</i> , Paris 1965 (Ecole française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire. Suppl. 3). |
| MOREL, PE           | J. P. MOREL, <i>Etudes de céramique campanienne, 1. L'atelier des petites estampilles</i> , in <i>Mél.</i> 81, 1969, pp. 59 ss.                                   |
| PAGENSTECHE, CR     | R. PAGENSTECHE, <i>Die Calenische Reliefkeramik</i> , Berlin 1909.  |
| RITSCHL, PLME       | FR. RITSCHL, <i>Priscae latinitatis monumenta epigraphica</i> , Suppl. I, Berlino 1862.   |
| RYBERG, AR          | I. SCOTT RYBERG, <i>An Archaeological Record of Rome from the seventh to the second century B.C.</i> , London 1940.   |
| WINTER, Typen       | F. WINTER, <i>Die Typen der figürlichen Terrakotten</i> , Berlin und Stuttgart 1903 (in <i>Die Antiken Terrakotten</i> ).   |

Si esprimono vivi ringraziamenti all'Accademia Americana, all'Istituto Archeologico Germanico, alle Soprintendenze alle Antichità di Roma, dell'Etruria Meridionale, del Lazio, di Ostia Antica, degli Abruzzi, dell'Emilia-Romagna per la gentile concessione di una gran parte del materiale compreso nella Mostra. Si ringraziano altresì le Direzioni del Museo del Louvre a Parigi, del Museo di Aleria in Corsica, dei Musei Vaticani per il permesso di riprodurre alcune ceramiche, e il signor Ennio Panunzi per il prestito del piattello di Genucilia con alfabetario (n. 46).

La maggior parte delle fotografie del presente Catalogo sono dovute al sig. Oscar Savio a cui vanno i nostri ringraziamenti. Per la redazione della parte relativa alla stipe di Minerva Medica (nn. 184-278) ci siamo avvalsi del catalogo inedito redatto dalla dott.ssa Laura Gatti.

# CATALOGO

## INTRODUZIONE

L'idea di un'esposizione sulla Roma medio-repubblicana, che qui si presenta, nasce in primo luogo dalla constatazione di una lacuna dei nostri studi; lacuna evidente anche a livello manualistico: lo spazio di tempo compreso tra il periodo arcaico (la fase « etrusca » di Roma) e quello tardo repubblicano è normalmente trattato in poche pagine, dove alcuni famosi monumenti, quali la cista Ficoroni, il Bruto Capitolino, il sarcofago di Scipione Barbato, l'affresco dall'Esquilino vagano nell'isolamento, inspiegati e inspiegabili. La tendenza più corrente è quella di liquidare questi irritanti monumenti, collocandoli in epoche a noi più vicine e meglio note, nelle quali possano godere di una più rassicurante compagnia. Alla mancanza di contesto, cioè, si reagisce creandone uno fittizio. Vittime recenti di operazioni del genere sono, tra l'altro, tutti i monumenti citati, tranne la Cista Ficoroni, che troppi dati, e per fortuna non solo stilistici, inchiodano nell'ambito del IV secolo a. C. (non meraviglierebbero però ripensamenti anche a questo proposito: qualche inquietante sintomo in proposito già esiste per quanto riguarda la categoria delle ciste in generale, la cui produzione da taluni viene fatta scendere fino al I secolo a. C.).

Qualora questo indirizzo di studi, che ora sembra predominare, giungesse alle sue più coerenti formulazioni, ci troveremmo davanti al vuoto assoluto per il periodo che qui ci interessa: in imbarazzante, ma significativo contrasto con le fonti letterarie che ci mostrano invece l'importanza (non solo politico-militare) di Roma negli anni della conquista dell'Italia, dalla presa di Veio (396 a. C.) all'inizio delle guerre puniche (264 a. C.). Perché non costituisce certo una spiegazione la teoria della « povertà » e « semplicità » della Roma più antica, contraddetta dai fatti nella sua formulazione più radicale, e che deriva in gran parte da elaborazioni annalistiche e antiquarie della tarda repubblica e dell'inizio dell'Impero, chiaramente condizionate da ovvie impostazioni ideologiche.

Ma non solo sul piano archeologico (e più propriamente storico-artistico) dobbiamo segnalare una fondamentale incomprendione, che per lo più si traduce in disinteresse, per questa fase. Anche la storiografia recente sembra aver concentrato il suo interesse precipuo sul periodo tardo-repubblicano, con una produzione, in particolare di lingua inglese, che va diventando sterminata. Gli studi su Roma arcaica, in seguito anche alla pubblicazione del lavoro del Gjerstad, e alla polemica che ne è seguita, hanno ripreso nuovo vigore, per merito soprattutto dell'incremento delle scoperte archeologiche e del notevole perfezionamento dei metodi in questo settore (in tutto ciò non è assente una evidente e comprensibile preferenza della storiografia contemporanea per i periodi di crisi). Anche se non mancano recenti contributi di vasto respiro sulla fase medio-repubblicana (quali i volumi del Cassola e del Salmon, o la recente sintesi dello Heurgon, tradotta anche in italiano), si può affermare che finora si è ben lontani da un soddisfacente sviluppo degli studi in questo settore.

La constatazione di un vuoto non sarebbe in sé sufficiente a creare una alternativa, anche nei limiti di una proposta di lavoro, se non esistesse già un nucleo minimo di articolazione scientifica, intorno al quale coordinare almeno la formulazione dei problemi. Ora, questo nucleo esiste, e ne è una prova la possibilità stessa di organizzare una mostra del genere, per quanto limitata e modesta, e la redazione del catalogo, che costituisce un lavoro eminentemente di équipe.

Non è questa la sede per proporre conclusioni o definizioni di sorta: assai meglio semmai esporre l'articolazione interna e i metodi applicati nel corso dell'organizzazione non solo della mostra, e del relativo catalogo, ma anche del colloquio che ad essa si affianca.

Innanzitutto, i limiti cronologici. In un primo tempo si era pensato ad un periodo più ristretto, quello compreso tra le leggi *Liciniae Sextiae* (367 a. C.) e l'inizio della prima guerra punica (264 a. C.). Si tratta infatti di un periodo di cento anni, molto omogeneo da tutti i punti di vista: socialmente e politicamente, esso coincide con la definitiva affermazione della plebe (o meglio, delle più potenti e ricche famiglie plebee) nell'ambito dello stato romano, con conseguente costituzione della *nobilitas* patrizio-plebea, la quale costituirà l'elemento politico dominante fino alla fine della Repubblica; da un punto di vista militare ed economico, è questo il periodo della conquista di tutta l'Italia peninsulare, che fa di Roma una delle maggiori potenze mediterranee, allo stesso livello dei grandi regni ellenistici e di Cartagine.

Se in un secondo tempo si è ripiegato su di una soluzione diversa, cronologicamente più ampia (comprendente cioè tutto il IV e

il III secolo, dalla presa di Veio alla fine della seconda guerra punica), ciò è dovuto soprattutto a considerazioni di carattere archeologico: molto difficile si presentava, cioè, una scelta del materiale che non rischiasse di travalicare ampiamente i termini cronologici scelti, data anche la scarsità degli studi scientifici di base, e la confusione che regna in tema di cronologia nell'ambito che si intendeva trattare. Questo ampliamento del periodo considerato era tanto più necessario, in quanto alla base della mostra e del colloquio si è voluto che fossero in primo luogo i dati materiali, che solo l'archeologia può fornire, e che, specialmente per il periodo in questione, sul quale le fonti letterarie sono così scarse, e talvolta poco degne di fede (anche se in questa ipercritica si è spesso esagerato), costituiscono, a nostro avviso un elemento prezioso, finora quasi del tutto ignorato dalla storiografia contemporanea.

L'articolazione di questa manifestazione scientifica prevede dunque una mostra di materiali, scelti per illustrare in particolare Roma medio-repubblicana, ma con un certo ampliamento reso necessario dalle note, gravi lacune di documentazione. Si è così suddivisa la mostra in tre sezioni: la prima dedicata alla città nei suoi vari aspetti (in un primo settore i materiali sono ordinati per tipi: monete, ceramica, arule, ecc.; successivamente per complessi funzionali: santuari, necropoli); la seconda all'ambiente circostante (*Latium vetus*); la terza alle colonie (con una limitatissima scelta di materiale di altra origine, soprattutto tarentina, utile per un confronto immediato). Il presente catalogo segue queste articolazioni, facendo precedere ad ognuna di esse, e anche a varie sottocategorie, capitoli introduttivi più o meno lunghi, seguiti dalle schede. Nella scelta del materiale si è tenuto conto naturalmente di vari criteri di datazione (basati in particolare sulla ceramica); in qualche caso (soprattutto per la necropoli di Preneste) è stato possibile ricostruire qualche corredo. Naturalmente qualche datazione potrà sollevare contrasti, e sembrare un po' azzardata. Si fa presente tuttavia che tale rischio era inevitabile, allo stato attuale degli studi: l'alternativa sarebbe stata praticamente la rinuncia a una mostra organica, non costituita solo da alcuni pezzi isolati, e perciò fondamentalmente inutili alla ricostruzione di un contesto, ciò che era appunto la cosa più importante.

La mostra sarà affiancata da un convegno, al quale si è voluto che partecipassero in qualità di relatori solo persone di particolare esperienza nel campo che interessava. Le relazioni del resto dovrebbero limitarsi a fare il punto della situazione attuale degli studi: alla discussione, che si vorrebbe la più ampia possibile, sarà demandato più



particolarmente il compito di introdurre elementi e spunti di novità, e di aprire prospettive. La pubblicazione degli atti dovrebbe costituire una seconda parte del catalogo, da esso inscindibile. In appendice agli atti sarà pubblicata una raccolta di fonti, già pronta, e che coprirà il periodo compreso tra il 292 e il 264 circa, periodo per il quale ci vengono a mancare Livio, Diodoro e Dionigi di Alicarnasso, e quindi praticamente ogni fonte narrativa continua.

Confidiamo che tutto ciò possa essere di qualche utilità allo sviluppo degli studi in un settore a nostro avviso troppo trascurato, anche se non ci sfuggono l'aleatorietà e i rischi di un tentativo che, nel suo pionierismo, potrà apparire ad alcuni prematuro.

FILIPPO COARELLI

## LE MURA SERVIANE

La mostra ha inizio con una scelta di fotografie di dettagli delle Mura repubblicane (dette « Serviane »). Precede una pianta dove è indicato il loro percorso, insieme agli edifici certamente esistenti in Roma alla fine della seconda guerra punica. I tratti di mura sono descritti a partire dal Campidoglio in senso orario sino al Foro Boario. I numeri delle schede corrispondono a quelli segnati sulla pianta. Alcuni tratti, dello stesso materiale o particolarmente vicini, sono stati indicati sotto un unico numero, con suddivisioni in lettere. La numerazione è distinta da quella del resto del catalogo.

### GENERALITÀ

La cinta muraria di Roma, in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura, detta impropriamente « serviana », è attribuita con sicurezza al IV sec. a. C. Le fonti (Livio VI, 32, 1) parlano chiaramente di un tributo imposto ai cittadini romani per la costruzione di un muro *saxo quadrato*, nell'anno 378 a. C., dodici anni dopo l'incendio gallico. La presa di Veio (396 a. C.) aveva ormai reso possibile lo sfruttamento intensivo delle vicine cave in tufo di Grotta Oscura, da cui venne portato il materiale per le mura. Il perimetro della cinta, ricostruibile nelle sue linee essenziali attraverso i tratti ancora in situ, le notizie di avanzi individuati in antichi scavi e ora non più visibili, e i dati delle fonti, raggiungeva una lunghezza di circa 11 Km., comprendendo il Campidoglio, il Quirinale, il Viminale, l'Esquilino, il Celio, l'Aventino e il Palatino.

Il muro è costituito di blocchi parallelepipedi di questo tufo granulare giallastro (ogni blocco è di modulo quasi costante: circa due piedi attico-romani di altezza, e di lunghezza variabile) disposti « in chiave », cioè a filari alternati per testa e taglio; raggiungeva un'altezza di circa 10 m. in alcuni punti, come nell'« agger », che difendeva le zone pianeggianti dell'Esquilino e del Viminale, con uno spessore medio di circa 4 m. Un terrapieno largo circa 30 metri, sostenuto dalla

parte interna da un muro di controscarpa in cappellaccio, si appoggiava in questi tratti al muro in blocchi di tufo di Grotta Oscura, ed un'ampia fossa si apriva davanti ad esso (cfr. le descrizioni di Dionigi IX, 68, e Strabone V, 3, 7); ma la fortificazione riduceva la sua imponenza in luoghi già abbastanza difesi naturalmente.

Le mura di IV sec. a. C. furono a più riprese restaurate e ampliate, come sappiamo dalle fonti. Alcuni tratti (v. oltre) possono essere attribuiti a fasi successive; tra i principali restauri si ricordano in particolare quelli avvenuti durante la seconda guerra punica nel 217 (Liv. XXII, 8, 6-7), quelli del 212 a. C. (Liv. XXV, 7-5), ed il restauro dell'87 a. C. di cui parla Appiano (*Bell. Civ.* I, 66, 303).

E' possibile ripercorrere brevemente il tracciato della cinta in base agli avanzi ancora visibili. Anche il Campidoglio fu incluso nella cinta di tufo di Grotta Oscura, per quanto avesse sicuramente una fortificazione precedente; il muro di cui sono ora visibili soltanto pochi blocchi, tra la seconda e la terza svolta della Salita delle Tre Pile (n. 1a) è infatti di tufo di Grotta Oscura; dello stesso materiale è il tratto che ricompare alla base del colle dal lato NE (n. 3), presso il Museo del Risorgimento. In cappellaccio rinforzato da un restauro in tufo di Fidene è invece un resto di mura sull'Arx (n. 2), probabilmente parte dell'antica cinta del colle inglobata successivamente nelle mura<sup>1</sup>. In cappellaccio era pure il lungo tratto ora non più visibile all'inizio della Via del Teatro di Marcello<sup>2</sup>.

Dal Campidoglio le mura attraversavano la stretta sella che collegava prima dei lavori di Traiano l'Arx ed il Quirinale; le fonti indicano per questo tratto la porta *Fontinalis*. Rimane un tratto in tufo di Grotta Oscura a Piazza Magnanapoli (n. 5), formante un lato di porta a *propylon*, forse la *Sanqualis*; non è certo invece che gli avanzi in cappellaccio della Salita del Grillo (n. 4) si riferiscano alle mura di IV sec. a. C.

---

<sup>1</sup> Un avanzo minore di blocchi di cappellaccio, di fronte al Tabularium, non è probabilmente nella collocazione originaria. Non è questa la sede per esaminare il problema della fortificazione del periodo pregallico; per la teoria del Lugli sulla cinta continua di VI sec. a. C. in cappellaccio, che escludeva però l'Aventino ed il Celio, cfr. *Historia*, 1933, pp. 40-43. Successivamente (*Itinerario di Roma antica*, Milano 1970, p. 25) il Lugli non sembra più convinto di questa ipotesi. Per l'inclusione dell'Aventino in questa prima cinta il Quoniam (*Mél*, 1947, pp. 41 ss.) ha fornito interessanti elementi; ma la maggior parte degli studiosi non credono ad una cinta continua in questo periodo, e pensano piuttosto a fossati e *aggeres* a difesa della città in pianura, mentre i colli sarebbero stati rinforzati da mura.

<sup>2</sup> G. SÄFLUND, *Le mura di Roma repubblicana*, Roma 1932, p. 101.

L'arco in conci di tufo di Monteverde, conservato all'interno del Palazzo già Antonelli, appartiene invece senza dubbio ad una fase posteriore (n. 6), in cui si aggiunsero alle mura camere balistiche.

Il maggiore tratto della cinta che rimane sul Quirinale è quello di Via Salandra (n. 8), cui si appoggiava un *agger*; di controversa datazione sono invece i vicini tratti in cappellaccio ed opera cemenziosa di Via Carducci (n. 9). Oltre la porta *Sanqualis*, le fonti nominano in questo tratto le porte *Salutaris*, *Quirinalis* e *Collina*<sup>3</sup>.

Le mura giungevano poi a difendere la zona pianeggiante del Viminale; nell'odierna Piazza dei Cinquecento e di fronte alla Stazione Termini sono gli avanzi più significativi della fortificazione di IV sec. a. C. Restano tratti notevoli della cortina in tufo di Grotta Oscura (n. 14, n. 10b), cui si appoggiava l'*agger*, e del muro di controscarpa in cappellaccio (nn. 11, 15). Anche in questo tratto esistono segni di restauri successivi (nn. 12, 10a); così pure più tardi sono gli attuali avanzi della porta in sperone, identificata con la *Viminalis* (n. 13).

Possiamo ancora seguire il percorso delle mura sull'Esquilino attraverso gli avanzi in tufo di Grotta Oscura di Piazza Manfredo Fanti (n. 16), di Via Carlo Alberto (n. 17) e Via Leopardi, inseriti nell'Auditorium di Mecenate (n. 18); il sito della porta *Esquilina* corrisponde all'arco di Gallieno. Le mura includevano poi il Celio, in cui il tracciato è molto incerto; ne sono testimonianza avanzi in tufo di Grotta Oscura, ora non più riconoscibili, e forse non in situ, nelle fondazioni dell'abside della Chiesa dei S. Quattro Coronati<sup>4</sup>; l'arco di Silano e Dolabella era probabilmente sul luogo di una delle porte della cinta in questo tratto, la *Caelimontana*<sup>5</sup>.

Attraverso la valle della *Porta Capena*<sup>6</sup> le mura giungevano quindi all'Aventino. I tratti in tufo di Grotta Oscura che rimangono sull'Aventino sono costituiti, da N verso S, dai resti venuti in luce negli scavi della parte occidentale dell'orto di S. Sabina, fondati su cappellaccio (n. 24), e dal muro in Via di S. Anselmo (n. 23). Il

---

<sup>3</sup> Rinvenuta nel 1872 tra la via XX Settembre e via Goito, durante la costruzione del Ministero delle Finanze; cfr. SÄFLUND, *op. cit.*, p. 74.

<sup>4</sup> SÄFLUND, *op. cit.*, p. 40.

<sup>5</sup> A. M. COLINI, *Storia e Topografia del Celio nell'Antichità*, *MemPontAcc* III, VII, 1944, pp. 33-34. Un'altra porta della cinta del Celio era la *Querquetulana*.

<sup>6</sup> Per il SÄFLUND, *op. cit.*, p. 34, sarebbero attribuibili a questa porta i resti inglobati nelle fondamenta di una torre medievale all'inizio della Passeggiata Archeologica.